

ROBERTO MARCHESINI

La psicologia e
san Tommaso d'Aquino

Il contributo di Padre Duynstee, Anna Terruwe e Conrad W. Baars

Invito alla lettura di Ermanno Pavesi
Presentazione di Martin F. Echavarría
Postfazione di P. Giovanni Cavalcoli OP

D'Ettores Editori

*Desidero ringraziare padre Giovanni Cavalcoli,
Martin Echavarria, Stefano Parenti e Ermanno Pavesi*

Proprietà letteraria riservata

© 2013 by *D'Ettonis Editori* S.r.l.
Via Lucifero 38/40 - 88900 Crotona - Italy
Tel. 0962/90.51.92 - Fax 0962/19.20.413
www.dettoriseditori.it – info@dettoriseditori.it

ISBN 978-88-89341-29-2

In copertina, particolare di *San Tommaso d'Aquino*, 51 x 15 cm., Art Museum, Denver.
Dipinto del pittore italiano Carlo Crivelli (Venezia, 1430/1435 circa – 1494/1495 circa)
dal polittico del Duomo di Camerino, anno 1490 circa, tecnica a tempera su tavola.

strano le opere del teologo francese Jean-Claude Larchet sull'approccio dei Padri della Chiesa ai disturbi psichici e mentali, nonché sull'inconscio spirituale¹¹. Altri autori, come Tommaso d'Aquino (1225-1774), hanno elaborato filosoficamente tali conoscenze.

È un peccato che importanti correnti della psicologia moderna non riconoscano quest'eredità, pretendano di costruire la loro visione dell'uomo partendo quasi da zero e rinuncino così a fare tesoro di riflessioni plurisecolari di varie scuole di pensiero dell'antichità, del medioevo, ma anche moderne che si ispirano agli autori classici.

È ammirevole quindi l'opera di due psichiatri olandesi, Anna Terruwe (1911-2004) e Conrad Baars (1919-1981), che Roberto Marchesini ha studiato e reso accessibile al pubblico italiano, per aver riconosciuto la validità dell'antropologia di Tommaso d'Aquino e di aver cercato di conciliarla con le teorie della psicologia del profondo moderna. Si tratta di un lavoro pionieristico, che dovrebbe essere proseguito sistematicamente per quanto riguarda tanto l'opera di S. Tommaso, quanto la filosofia antica della quale l'Aquinate è stato interprete e continuatore.

¹¹ Cfr. JEAN-CLAUDE LARCHET, *Terapia delle malattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa*, trad. it., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2003 (è necessario precisare che nella maggioranza dei casi si tratta di Padri della Chiesa dei primi secoli); *idem*, *Thérapeutique des maladies mentales. L'expérience de l'Orient chrétien des premiers siècles*, Les Éditions du Cerf, Parigi 1992; *idem*, *L'inconscio spirituale. Malattie psichiche e malattie spirituali*, trad. it., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2006.

L'ANTROPOLOGIA TOMISTA QUALE FONDAMENTO DELLA PSICOTERAPIA¹

PRESENTAZIONE

Martin F. Echavarría

È per me un grande onore presentare l'opera di Roberto Marchesini, illustre e valoroso psicologo cattolico che, sia con gli scritti che con la pratica clinica, sta svolgendo una importante attività orientata allo sviluppo di una psicoterapia fondata sulla antropologia cristiana e in particolare sulla antropologia tomista.

Non diciamo niente di nuovo affermando che ogni scuola di psicoterapia dipende da premesse antropologiche esplicite o implicite. Molti autori non solo lo hanno fatto notare, ma hanno anche fondato le loro pratiche su determinate filosofie. Per questo abbiamo una nutrita psicologia di ispirazione fenomenologico-esistenziale (Jaspers, Binswanger, Minkowski, May, etc.). Lo stesso Viktor Frankl afferma la necessità di fondare la psicoterapia su una ontologia esistenziale. Prima di lui lo psichiatra cattolico Rudolf Allers aveva sottolineato non solo l'importanza della necessità che la psicologia sia basata sull'antropologia e sulla metafisica, ma anche che la stessa caratteriologia (normale e patologica) si fondi sui valori stabiliti dall'etica e dalla religione.

Tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso incontriamo molti autori di orientamenti diversi che tentano di fondare la pratica psicoterapeutica sul marxismo (ad esempio Fromm e Caruso). Albert Ellis, fondatore della terapia razionale-emotiva, una delle principali correnti della psicoterapia cognitiva, afferma che il suo trattamento consiste più in una specie di terapia filosofica basata sullo stoicismo e sull'esistenzialismo,

¹ Ringrazio Attilio Tamburrini per la traduzione dallo spagnolo (Roberto Marchesini).

che in una terapia psicologica. Anche osservando i primi teorici della psicoterapia troveremo in maniera sufficientemente esplicita determinate filosofie dietro le loro impostazioni psicologiche. Pierre Janet era filosofo prima di essere medico. La psicanalisi di Sigmund Freud, pur nella complessità delle sue radici, potrebbe essere riassunta come una mescolanza della psicologia dinamica di Herbart, dell'evoluzionismo darwiniano e dello spirito post-morale e post-cristiano di Nietzsche. La teoria di Carl G. Jung, oltre che alla filosofia tedesca (Kant, Hegel, Goethe, Schopenhauer, filosofia dell'inconscio...), si ispira all'occultismo (gnosticismo, alchimia, spiritismo). La psicanalisi lacaniana si relaziona con le filosofie hegeliana, heideggeriana e nietzschiana, oltre che con lo strutturalismo. E così potremmo proseguire con ciascuno dei principali esponenti della psicoterapia.

Purtroppo le filosofie, e in particolare le antropologie sulle quali si fondano la maggior parte delle scuole di psicoterapia, sono non soltanto lacunose, ma in generale apertamente contrarie alla sana ragione e a quello che sull'uomo ci insegna la Rivelazione.

Lo segnalava già il Beato Giovanni Paolo II in un discorso ai membri della Sacra Rota, mettendoli in guardia contro le idee antropologiche "inaccettabili" soggiacenti a molte perizie psicologiche dalle quali i giudici non dovrebbero "lasciarsi suggestionare".

Tale pericolo non è soltanto ipotetico se consideriamo che la visione antropologica, da cui muovono numerose correnti nel campo delle scienze psicologiche del tempo moderno, è decisamente, nel suo insieme, inconciliabile con gli elementi essenziali dell'antropologia cristiana, perché chiusa ai valori e significati che trascendono il dato immanente e che permettono all'uomo di orientarsi verso l'amore di Dio e del prossimo come sua ultima vocazione.

Tale chiusura è inconciliabile con quella visione cristiana che considera l'uomo un essere «creato ad immagine di Dio, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore» (*Gaudium et Spes*, 12) e nello stesso tempo diviso in se stesso (*ivi*, 10). Le ricordate correnti psicologiche invece partono o dall'idea pessimistica, secondo

cui l'uomo non potrebbe concepire altra aspirazione che quella imposta dai suoi impulsi o dai condizionamenti sociali o, per l'opposto, dall'idea esageratamente ottimistica secondo la quale l'uomo avrebbe in sé, e potrebbe raggiungere da solo, la sua realizzazione.

Giovanni Paolo II riassume molto acutamente gli errori antropologici delle psicologie contemporanee nei due estremi, il pessimista e l'ottimista. Chesterton felicemente segnalava che "pessimismo" e "ottimismo" sono i due eufemismi con i quali oggi vengono denominati due gravi vizi: la disperazione e la presunzione. L'estremo pessimista è rappresentato dalle scuole o correnti che sostengono il determinismo, sia quello delle pulsioni inconscie (psicanalisi e psicologia del profondo in generale), sia quello delle influenze ambientali (comportamentismo e culturalismo). L'ottimismo sarebbe rappresentato dalle psicologie umaniste (Maslow, Rogers, Kelly...) e cognitive (Ellis, Beck, etc.), che considerano l'uomo capace di autorealizzarsi e autoregolarsi autonomamente, prescindendo da qualunque appoggio sulla trascendenza.

Purtroppo questa problematica non è ancora stata affrontata a fondo dal punto di vista cattolico. Sebbene sia possibile trovare alcuni buoni psicoterapeuti cattolici, essi si sono formati teoricamente e praticamente come hanno potuto, ricorrendo generalmente all'eclettismo e con una concezione piuttosto confusa dell'essere umano. Un lavoro, obbligatoriamente di lunga durata, è necessario allo scopo di un chiarimento delle basi antropologiche della psicoterapia e per costruire ponti tra questa concezione e le particolari circostanze della pratica psicologica al giorno d'oggi.

Sono convinto che il pensiero filosofico e teologico sull'uomo di San Tommaso d'Aquino sia un punto di partenza molto vantaggioso per questo obiettivo di fondazione antropologica. Mi limito a segnalarne in alcuni punti gli aspetti più rilevanti:

1. **Ileomorfismo:** San Tommaso segue la posizione aristotelica nel problema sulla relazione tra anima e corpo. Non si tratta di due entità complete in interazione (come nel platonismo e nel cartesianesimo), ma piuttosto di due co-principi che compongono una

“cosa” sola, una sola sostanza (il “composto”). In questo modo, evitando di entrare in eccessivi dettagli, è possibile risolvere la gran parte dei problemi suscitati dai disturbi organici psicogeni, così come l'importanza psicologica del corpo, la postura, i gesti, etc., senza cadere nelle diverse varianti del materialismo che rappresenta la posizione più diffusa e che ha configurato quella che è stata chiamata una “psicologia senza anima”.

2. Dignità dell'anima umana: sebbene l'anima sia unita sostanzialmente al corpo, cioè formando una cosa sola, l'anima umana (non le anime meramente vegetative e sensitive, proprie di animali e vegetali) ha una speciale dignità: è spirituale e pertanto sussistente e immortale. A causa della sua speciale dignità, ogni anima umana è creata direttamente da Dio nell'istante del concepimento. Così, fin dalla sua origine e per la sua speciale natura, l'anima umana ha una particolare relazione con Dio che non è data alle altre creature materiali. La sua origine speciale è il segno del suo destino speciale, che è Dio stesso. Essendo spirituale, l'anima umana è immagine di Dio e pertanto è possibile solo a Dio comprenderla fino in fondo.
3. Potenze dell'anima: l'Aquinate ha una articolata concezione delle potenze dell'anima e della loro gerarchia. Per la pratica psicologica sono particolarmente interessanti quelle potenze che sono al vertice della vita sensitiva e che servono da ponte tra questa e la vita intellettiva: la vis cogitativa e la vis memorativa, così come gli appetiti sensitivi (concupiscibile e irascibile). Questo tema sarà sviluppato a sufficienza in questo libro, giacché gli autori trattati utilizzano particolarmente la teoria tomista degli appetiti e della passioni.
4. Centralità dell'intelletto: non bisogna dimenticare, a rischio di non comprendere nulla della psicologia umana in quanto umana, che nell'uomo le facoltà direttive e configuratrici della personalità sono le intellettive. L'essere umano è un animale razionale.

Questo significa non soltanto che è un organismo vivente dotato di sensazione e appetizione, ma che ciò che lo distingue dagli altri organismi viventi è il suo orientamento alla verità. L'uomo è fatto per conoscere la verità e non solo per adattarsi all'ambiente e sopravvivere. Le psicologie contemporanee dell'intelligenza praticamente sostengono la tesi opposta: l'intelligenza è concepita piuttosto come uno strumento di adattamento all'ambiente, come un espediente che permette di operare grandi trasformazioni nella realtà o come una capacità di risolvere problemi, incapace di captare ciò che le cose sono, ma piuttosto capace di ordinarle verso fini utili. Cioè l'intelligenza è ridotta a livello della cogitativa e per questo diventa impossibile distinguere tra l'intelligenza umana e “l'intelligenza” animale. Il costruttivismo, da parte sua, ritiene che l'intelletto è una capacità attiva, incapace però di collegare i suoi costrutti con la realtà. In questo modo l'uomo viene privato della sua più profonda vocazione per natura, quella di conoscere la verità. Il cuore umano chiede dal profondo di conoscere la verità, poiché è fatto per essa. Già Aristotele affermava che il fine di ogni cosa è realizzare il suo “*ergon*”, la sua propria attività. E l'attività propria dell'uomo è l'uso dell'intelligenza, che per natura si orienta alla verità, come lo dimostra lo stesso desiderio dell'uomo di conoscere la verità. “La verità vi farà liberi”, diceva il Signore (Gv, 8,32). Ed è così perché la verità è il cimento della personalità umana sana e matura. Una psicoterapia che non abbia come fondamento l'orientamento dell'uomo verso la verità, e in particolare verso la Verità ultima, è viziata dai suoi fondamenti. Evidentemente si tratta di quella verità che è intimamente connessa con le aspirazioni del cuore umano e che, quando è accolta, “*spira amore*”.

5. Libero arbitrio: Uomo come essere essenzialmente morale: in intima relazione con quanto appena detto è il fatto che l'essere umano è dotato di libero arbitrio. Questo significa che l'uomo normale non è obbligato né da forze esterne né da forze interne a compiere una determinata azione. L'uomo può decidere di

agire o non agire, di scegliere questo o quello. Pio XII stabiliva un principio che noi psicologi poche volte seguiamo: "un uomo è normale finché non si dimostri il contrario"². Nello stesso senso non bisogna affrettarsi a pensare che qualcuno non abbia libertà, e se se ne raggiungesse la certezza, non si deve pensare che poiché non ha libertà riguardo ad un'area non la abbia in tutte le altre. L'uomo è fatto per essere responsabile dei suoi atti. E l'uomo si irrobustisce nel rendersi pienamente cosciente di questa verità. Quando qualcuno si convince di non poter essere libero, si abbandona alle forze interne e esterne che finiranno per determinare il suo comportamento. Quando uno si riconosce responsabile dei suoi atti, si fa attore della propria vita. Non si ha sviluppo umano in quanto tale senza l'uso della capacità di scelta e non è possibile aiutare una persona ad uscire da condotte meno libere e schiavizzanti senza insegnarle l'uso del suo libero arbitrio. Disconoscendo che le scelte personali sono il fattore fondamentale nella configurazione di una personalità umana in quanto tale, non è possibile capire nulla della psicologia umana. Attraverso le distinte virtù la persona si va appropriando di se stessa, dai suoi dinamismi istintivi fino ai suoi atti intellettivi, umanizzando e personalizzando le sue emozioni e i suoi appetiti per mezzo della luce strutturante della ragione attualizzata dalla verità.

6. Animale familiare e sociale: l'uomo è un animale familiare, nasce da due persone umane, cresce naturalmente nel seno di una famiglia ed è orientato per natura a formare una famiglia. Inoltre è un animale sociale, come diceva Aristotele, per cui non è capace di raggiungere la sua piena realizzazione chiudendosi in se stesso, prescindendo dalle sue relazioni con gli altri individui e con il bene comune che raduna la società. Alfred Adler intuì questo punto con l'idea che il nevrotico è un egocentrico insi-

² Allocuzione ai partecipanti al XIII Congresso Internazionale di Psicologia applicata, AAS L(1958) 269-282: 272.

curo che considera il prossimo un pericolo per la superiorità cui ambisce, e pertanto ha la necessità di sviluppare il "sentimento di comunità". La concezione aristotelico-tomista fornisce a queste intuizioni un solido fondamento nella natura umana.

7. Necessità della Rivelazione: esiste una serie di conoscenze circa la natura umana nel suo stato attuale accessibili soltanto tramite la Rivelazione soprannaturale. La natura umana è ferita dal peccato originale e pertanto si trova oscurata nella sua intelligenza e indebolita nel suo appetito orientato al vero bene. Prescindendo da questo dato si può giungere a conclusioni errate: che l'uomo per natura tenda alla regressione invece che al progresso e alla perfezione (come pensava Freud), che la normalità non sia possibile, che esista un conflitto insanabile tra morale e natura, etc. Ma questa natura è stata restaurata nel capo dell'Umanità, in Cristo, e partecipando alla Sua perfezione può essere restaurata in noi (imperfettamente in questa vita, definitivamente nella futura). Da qui la necessità della grazia, non solo per elevarci alla dignità di figli di Dio, ma anche per sanare la nostra natura ferita e di conseguenza poter vivere pienamente come uomini. Senza la grazia non possiamo agire pienamente secondo la natura³. Tutto questo ha una conseguenza molto importante: una psicoterapia che non dia le spalle alle fonti della grazia (la vita sacramentale, l'orazione, la vita di santità), ma che al contrario si appoggi su queste, ha di principio (cioè prescindendo da circostanze avverse come può essere l'imperizia dello psicoterapeuta), maggiori garanzie di successo nella misura in cui si apre alla fonte più radicale di cura dello spirito umano: la relazione personale con Cristo. Questo non significa che la psicoterapia professionale si debba trasformare in un corso di catechesi. D'altro lato, le condizioni spirituali di chi si accosta alla psicoterapia sono molto diverse. Alcuni sono credenti e praticanti, e in questi casi è possibile ricorrere apertamente all'aiuto dei mezzi soprannaturali, senza

³ Cfr. *Summa Theologiae*, I-II, q. 109, a. 9.

per questo spregiare i naturali. Altri si trovano più o meno lontani dalla vita di grazia, e in questi casi è la relazione personale con lo psicoterapeuta che potrebbe giungere ad essere una via per l'incontro con ciò che il proprio cuore richiede, ma che ancora non hanno potuto o saputo ascoltare. Ottenere questo è una delle sfide più importanti della psicologia cristiana.

Il libro che presentiamo riassume il pensiero di una scuola di psicoterapia, quella di Anna Terruwe e Conrad Baars (ambidue psichiatri, olandesi e cattolici), che si sforza di fondare le sue basi sulla psicologia tomista, in particolare sulla dottrina delle passioni. Nelle loro considerazioni, purtroppo poco conosciute dagli psicologi, sono presenti molte osservazioni valide e originali che meritano di essere conosciute e meditate, nonostante, a mio giudizio, siano eccessivamente dipendenti dalla prospettiva psicanalitica. Su questo punto Rudolf Allers si è mosso più chiaramente verso una direzione più profonda. In ogni modo nel loro orientamento "razionale" e nelle loro analisi delle premesse che garantirebbero la condotta nevrotica, questi autori prefigurano alcuni aspetti della psicoterapia cognitiva, ma basata su una migliore concezione di ciò che è la razionalità e della sua relazione con l'insieme delle potenze dell'essere umano, specialmente le sensitive. Bisogna infine segnalare lo sforzo di pensare la pratica della psicoterapia in modo coerente e realistico a partire dalla psicologia tomista, e in questo i due autori sono stati pionieri in un cammino che tuttavia deve essere ancora ampiamente percorso: sviluppare una psicologia cattolica e tomista, coerente dai principi alla pratica, realista in quanto attenta ai dati dell'esperienza clinica, che sappia discernere armonicamente le influenze naturali e soprannaturali della psiche umana e da qui intervenire in aiuto delle persone che, dolenti o frustrate, si avvicinano a chiedere l'aiuto dello psicologo. Certamente questo libro costituisce un passo avanti in questa direzione.

Martin F. Echavarría

*Università Cattolica de La Plata, Argentina
28 gennaio 2012, festa di san Tommaso di Aquino*

INTRODUZIONE

Il rapporto tra scienza e fede può essere descritto secondo quattro modelli¹.

1. Il modello NOMA (non-overlapping magisteria)². Secondo questo modello, proposto nel 1997 dal biologo Stephen Jay Gould³, la scienza e la fede costituiscono "due magisteri non sovrapposti separati da una vasta terra di nessuno"⁴. Precursori del modello NOMA possono essere considerati i cosiddetti "averroisti latini" (tra gli altri Sigieri da Brabante⁵ e Boezio di Dacia⁶), con la dottrina della "doppia verità"⁷.
2. Il modello razionalista (o illuminista). Secondo la visione razionalista, rappresentata a livello internazionale da Dawkins⁸ e Den-

¹ Devo queste riflessioni al professor Piotr Gutowski, della *Katolicki Uniwersitet Lubelski Jana Pawła II* di Lublin, Polonia, che ha trattato questo argomento il 26 e 27 luglio 2010 nella sopracitata università nel corso della lezione intitolata *Dyskusje Jana Pawła II z nurtami filozofii współczesnej*.

² Cfr. STEPHEN JAY GOULD, *Nonoverlapping Magisteria*, in "Natural History" n. 106 marzo 1997, pp. 16-22; *idem*, *Rocks of Ages: Science and Religion in the Fullness of Life*, Ballantine Books, New York (NY), 1999.

³ Stephen Jay Gould (1941-2002), biologo statunitense.

⁴ Cfr. S. J. GOULD, *Nonoverlapping Magisteria*, op. cit.

⁵ Sigieri da Brabante (prima metà XIII sec.-1282), filosofo fiammingo.

⁶ Boezio di Dacia (1240/1245 ca.-1285/1290 ca), filosofo danese.

⁷ La dottrina della "doppia verità" sosteneva che la ragione e la fede possono sostenere due verità anche contrapposte.

⁸ Clinton Richard Dawkins (1941-vivente), biologo britannico. Cfr. RICHARD DAWKINS, *L'illusione di Dio*, Mondadori, Milano 2007.